

Como
Scoperta
discarica
rifiuti tossici

ERBA (Como). Una discarica abusiva di rifiuti tossici e nocivi è stata scoperta dai carabinieri del reparto operativo di Como e del nucleo operativo ecologico, nei pressi di Pusiano, un piccolo centro vicino a Erba. Nell'area - posta sotto sequestro - è stata riscontrata la presenza di amianto in polvere e di fibre libere che provengono dalla frantumazione dei residui di pannelli e di strutture in cemento-amianto. Sostanze che, se polverizzate e respirate, possono portare a casi di tumore ai polmoni.

L'area in cui si trova l'ammontato è di 5.000 metri quadrati, a ridosso del lago di Pusiano, nel parco regionale del Lambro. Secondo i primi accertamenti non vi sarebbero pericoli per la salute pubblica, in quanto le fibre non si sono polverizzate e quindi l'ammontato non si è potuto liberare nell'aria. In un'area attigua ancora più ampia, sempre in territorio protetto, venivano scaricati abusivamente materiali inerti di risulta. Tre persone sono state denunciate alla magistratura. Si tratta del proprietario del terreno, industriale dell'acciaio comasco Giuseppe Roda, e dei titolari di un'impresa di costruzioni di Cesana Brianza (Como), Luigi e Antonio Riva, l'impresa che scaricava abusivamente materiali inerti nell'area sequestrata. Sono accusati di danneggiamento di parco pubblico, deturpazione di bellezze naturali, getto di sostanze pericolose.

Autostrade
Completata
la rete
Viacard

ROMA. Per evitare code ai caselli, usare la Viacard. La raccomandazione è delle Autostrade In che annunciano di aver completato l'installazione delle apposite apparecchiature per la riscossione automatica su quasi tutta la rete. I passaggi riservati ai possessori di Viacard sono stati predisposti agli ingressi autostradali di Penisola coprendo ben 5.048 chilometri di autostrade. Restano esclusi solo i 200 chilometri della rete siciliana. Tra Viacard in conto corrente e a scalare (si possono acquistare in oltre 3.500 punti vendita), negli ultimi 12 mesi ne sono state emesse tre milioni e mezzo. E' in funzione anche la Viacard plus, un nuovo tipo di carta di credito che oltre per pagare il pedaggio serve per acquisti sulle autostrade nelle stazioni Agip e a 39 ristoranti e market Autogrill. Usano la Viacard 30 utenti su 100, con un fatturato di 784 miliardi che rappresentano il 34% del pedaggio.

Il «telecronista col papillon»
coinvolto in un incredibile episodio
nel piazzale davanti alla Camera
pieno di poliziotti e di «autoblù»

Colt in pugno per un parcheggio
Agenti di scorta minacciano Orefice a Montecitorio

Pistola in pugno, i gorilla della scorta di un notevole dc minacciano il commentatore politico Vittorio Orefice, intimandogli di togliere l'auto dal parcheggio di Montecitorio riservato ai giornalisti parlamentari. «Questo posto serve a me». La scorta è quella dell'ex ministro Darida o del vice-segretario della Dc Mattarella? I cronisti protestano: «Sempre più frequenti gli atti di prepotenza delle scorte».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Piazza del Parlamento, nove e mezza di ieri mattina. Vittorio Orefice arriva con la sua «Alfa 33» al posteggio riservato ai giornalisti parlamentari per cominciare la sua giornata di commentatore («velinaro») dal Palazzo. Sta parcheggiando quando viene sgombrato, un'altra auto con due giovanotti in borghese. Uno dei quali grida minaccioso: «Levi la macchina da qui, che il posto serve a noi».

È l'altro bullo, agitando la classica paletta rossa: «Polizia, slogg». Orefice non si scompone: «A maggior ragione non avete motivo di venir qui: c'è tanto spazio più in là riservato proprio alle scorte...». Stacca la chiave dal cruscotto e fa per andarsene. A questo punto uno dei due gorilla esce dalla macchina, apre la giacca, impugna la pistola e urla: «Io sto dove mi pare, e se lei non si sposta da qui lo arresto».

dando l'allarme: un nugolo di commessi e di agenti della sicurezza piomba sui due poliziotti in borghese e li costringe a calmarsi. Allora qualcuno si dirà certo di avere identificato i due come la scorta di polizia assegnata al deputato dc Clelio Darida, ex sindaco (inquisito) di Roma, ex guardasigilli (inquisito per le «carceri d'oro»), ex lanfianiano, ex tutto. Solo nel tardo pomeriggio, e sulla scorta di un primo rapporto (riservato) della Questura, ad Orefice sarà invece comunicato che la scorta protagonista della vicenda sarebbe stata quella del vice-segretario della Dc Sergio Mattarella. L'incidente sembra comunque chiuso.

Ma quando, appena qualche istante dopo lo sgradevole episodio, la notizia rimbalza nella sala stampa di Montecitorio, la reazione dei colleghi di Orefice trascende la solidarietà corporativa per porre invece una serie di questioni. Si incarica di segnalare il segretario della Stampa parlamentare, Enzo Iacopino. In una lettera al ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e al funzionario responsabile della sicurezza a Montecitorio perché ne informi il presidente della Camera, assente per impegni istituzionali all'estero. Nel ricostruire «con amarezza e preoccupazione» l'accaduto, e nel chiedere che si accerti l'identità «degli agenti che stanno erano di scorta all'on. Darida», Iacopino reclama intanto un'inchiesta non tanto a riparazione delle minacce quanto perché «ogni mattina c'è il rischio, qui attorno, di questo e di peggio: sono già numerosi gli atti di prepotenza delle scorte a questo o quell'espone politico».

Solo apparentemente diversa la minaccia se la scorta che ha minacciato Orefice era quella assegnata all'ex ministro Sergio Mattarella, ora vice-segretario della Dc. Nessun dubbio che per Mattarella la scorta sia appropriata: è a lui che un terrorismo mafioso ancora vivo e vegeto ha barbaramente ucciso il fratello Pier-

santi, presidente della Regione siciliana. E nessun dubbio sulla mitezza e la discrezione, notorie, dell'on. Mattarella, uomo di punta della sinistra dc che si richiama all'eredità di Benigno Zaccagnini. Ma l'interrogativo di fondo resta intatto: quante scorte esistono, e quante di queste sono assegnate del tutto a sproposito? Da quale linea traggono alimento i loro comportamenti? Quale atmosfera respirano, vivendo in stretta simbiosi (anche per le frequenti rotazioni) con tanti esponenti di un potere frequentemente arrogante? Sono interrogativi inquietanti, non solo di fronte a quanto è accaduto ieri (e su cui ministero e questura hanno ufficialmente tacuto), ma anche e soprattutto di fronte all'ostinato rifiuto del Viminale di fornire, anche ai sindacati di polizia che sono stati i primi a lamentare sprechi e disfunzioni, un chiaro prospetto della situazione, delle forze impegnate in questo settore, e delle personalità che ne usufruiscono.

Crack Ambrosiano. «Marcinkus mi chiese di intervenire»

Pazienza: «Bloccai un'inchiesta su Madre Teresa di Calcutta»

Madre Teresa di Calcutta rischiò di ricevere un mandato di comparizione per violazione della legge valutaria? Lo ha sostenuto ieri Francesco Pazienza durante il processo per il crack del Banco Ambrosiano. Ha riferito che conobbe monsignor Paul Marcinkus, presidente dell'Ior, quando questi gli chiese aiuto per evitare lo scandalo. Venerdì dovrebbe comparire in aula Giuseppe Ciarrapico, lunedì 20 Carlo De Benedetti.

MARCO BRANDO

MILANO. Ha conosciuto monsignor Paul Marcinkus mentre si stava occupando del Banco Ambrosiano o in un'altra occasione?», chiede il presidente del tribunale a Francesco Pazienza, accusato di concorso in bancarotta nel processo per il crack della banca di Roberto Calvi (ne è stato «consulente personale» nel 1981). Pazienza si fa desiderare, indugia dietro il suo sorriso un po' beffardo. In fondo solo due giorni prima aveva giurato

che non avrebbe parlato dell'Ior, la banca vaticana, e del suo ex presidente: «Beh, non so se posso dirlo. Ma sì, lo dico... L'ho conosciuto tra febbraio e marzo 1981 a causa di un'altra questione. Però forse non è il caso... E' la prima volta che ne parlo». Poi si lascia andare: «Insomma, si diceva che Madre Teresa di Calcutta rischiava di ricevere un mandato di comparizione. Io ero stato fino a poco tempo prima collaboratore del Sismi (il ser-

vizio segreto militare, ndr) così pensavo di rivolgermi a me». «C'era un'indagine della Guardia di finanza sugli ordini religiosi - aggiunge Pazienza - un magistrato romano, che non posso nominare, si era messo in testa che violavano la legge valutaria italiana. E tecnicamente aveva ragione. I responsabili sarebbero stati i capi degli ordini. Adirittura si parlava di Madre Teresa. Poteva scoppiare uno scandalo internazionale e quindi mi impegnai per non farlo succedere, perché il mondo cattolico non avrebbe gradito».

Una rivelazione fuori programma emersa dall'interrogatorio di Pazienza, ieri mattina alla sua seconda giornata davanti ai giudici. Non che l'imputato sia nuovo a uscire pluriesto originali. Elegantissimo, impegnato nel mostro-reattività con pessimi risultati - uno stile da uomo di mondo, Francesco Pazienza è tanto permaloso (minaccia querelle se legge il suo nome vicino al titolo di «faccendiere») quanto pronto a sparare bordate nei confronti di altre persone più o meno coinvolte nel «caso Ambrosiano». Ne sa qualcosa, per esempio, la vedova di Roberto Calvi, presidente-padrone del Banco: «Una che dice che suo marito l'hanno ucciso Marcinkus e il Vaticano - ha esordito Pazienza - deve solo ringraziare che con la legge Basaglia hanno chiuso i manicomi». Oppure: «Ciarrapico? Parlerò dopo il suo interrogatorio. Con quello bisogna stare attenti. Conosco il mio pollo...».



Secondo Pazienza, Calvi alla fine dell'81 si affidò a Carboni perché questi era amico intimo di Carlo Caracciolo (editore del quotidiano La Repubblica, ndr). «Caracciolo era legato a Eugenio Scalfari, quindi Calvi sperava nell'aiuto di Repubblica - ha spiegato l'imputato - poi Carboni aveva altri agganci giusti: conosceva Corona, Gran maestro della massoneria, conosceva esponenti della Dc e il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, ne-

mico di Calvi». Pazienza è tornato anche su una questione che ha suscitato recenti polemiche. Ha affermato che nell'81 Angelo Rizzoli gli riferì che Bruno Tassan Din (direttore della rivista «Rizzoli») sarebbe stato intoccabile «fino a quando i comunisti non gli avessero tolto il consenso». Circonstanza già smentita da Adalberto Minucci, all'epoca responsabile del Pci per l'editoria: «Mai attribuito alcun consenso a Tassan Din».

L'organizzazione scoperta a Roma
Rapitori-terroristi
Una pista porta a Bologna

Portano a Bologna le indagini sulla gigantesca organizzazione composta da sequestratori e terroristi, con base a Roma, individuata nei giorni scorsi dalla Criminalpol. Ma gli investigatori escludono, almeno per il momento, un coinvolgimento della banda nei recenti attentati di Bologna firmati dalla «Falange armata». Si cerca ora un grosso esponente della malavita sarda legato agli anarchici.

glio precisato) che ha fatto entrare a pieno titolo nella rosa degli indagati un grosso personaggio della malavita sarda legato agli anarchici, già coinvolto in precedenti inchieste giudiziarie, «Barbagia rossa», è stato inoltre affermato ieri mattina, con questa vicenda c'entra ben poco.

ANDREA QAIARDONI

È sui collegamenti tra i vari episodi che si addensano le maggiori perplessità. «Sono in corso accertamenti per verificare se le ipotesi investigative da taluni avanzate abbiano, o meno, un qualche riscontro in fatti obiettivi» - ha detto ieri il procuratore aggiunto di Firenze, Pier Luigi Vigna, titolare dell'inchiesta sul sequestro Bernardini.

L'indagine che ha portato alla scoperta dell'arsenale romano prende spunto circa un anno fa, quando i giudici di Parma identificano quale telefonista del ripartimento Silocchi, sulla base di registrazioni ed intercettazioni telefoniche, il libico di origine armena Gregorin Garagin. Nello stesso periodo, a Roma, la squadra mobile arresta in un appartamento alla Garbatella Francesco Porcu, sardo, coinvolto nel sequestro di Esteranne Tracca. In quella casa trovano tracce della presenza di Giovanni Barcia, tuttora latitante, e dello stesso Garagin che viene catturato a Monteverde in un appartamento, affittato da un con-



Gli agenti mentre perquisiscono il covo scoperto a Roma

zionale ora ricercato, accanto ad un convento di suore armene. Una scelta logica per non dare nell'occhio. Garagin e Barcia sarebbero simpatizzanti anarchici (anarchiche sono anche le due donne latitanti, una delle quali è la convivente di Garagin). Ma l'arresto è anche telefonista del sequestro Silocchi, organizzato dai sardi. Perché l'Anonima, certo abituata e perfettamente in grado di gestire in proprio un ripartimento, ha affidato un compito così importante ad un «estraneo», per giunta straniero? Su quali basi viene data per certa la fusione tra rapitori e terroristi? E ancora qual era il

ruolo degli altri due presunti affiliati all'organizzazione già in carcere perché arrestati con l'accusa di evasione e di rapina, Horst Fantazzini e Carlo Tessari? Su questo punto gli investigatori non si lasciano sfuggire nemmeno un particolare. Se non che l'indagine sui due porta a Bologna. Come e perché non è dato sapere, anche se i funzionari di polizia si affrettano a negare l'ipotesi di un diretto coinvolgimento dell'organizzazione nei recenti attentati firmati dalla «Falange Armata». La risposta definitiva è affidata alla perizia balistica delle armi trovate nell'arsenale.

A lezione di Gladio
dal colonnello Spiazzi
in un liceo di Verona

Quand'era in cella d'isolamento per attività eversive parlava con un ragno. Adesso tiene lezione a centinaia di studenti del liceo Maffei di Verona. Argomento: «Militarismo e pacifismo». Ne ha fatta di strada, il col. Amos Spiazzi. «Invitato» dai ragazzi di destra nella scuola più esclusiva della città spiega il suo ideale: «Il vero guerriero è leale, fedele, non coinvolge i civili. Purtroppo non esiste più...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Almeno un golpe gli è riuscito: entrare nel più prestigioso liceo di Verona, il Maffei, con tanto di invito ed autorizzazioni per spiegare il «militarismo». Il militarismo secondo lui, Amos Spiazzi, colonnello dell'esercito reduce da sei anni di carcere e tre processi per attività sovversive. È pieno di nostalgia ideologica: «Il vero guerriero è leale, è fedele, è puro, non coinvolge i civili nella lotta. Purtroppo, con l'avvento della borghesia e delle nazioni plutocratiche questa visione è scaduta, il soldato è diventato una pedina del potere economico...», scandisce all'uditorio. Sembra rimpangiare Conan il barbaro, il colonnello, ancorato ai miti nazional-rivoluzionari ed autoritari. Ma con chi lo ascolta mentre parla sull'attenti, una mano piantata sul fianco, una certa figura in fa. Pare quasi un pacifista... Spiazzi è l'invitato-bomba di

un'assemblea degli studenti del liceo classico su «militarismo e pacifismo». L'idea l'ha avuto quella di «Fare Fronte», propaggine missina. Hanno raccolto firme - circa 200 su 1.200 iscritti - e strappato l'adesione del Comitato Studenti. Il preside ha detto sì. E di prima mattina ecco il colonnello, dinoccolato e in completo paramilitare come sempre, entrare nell'istituto che aveva frequentato da ragazzo. Contestazioni? Appena un paio di volantini gruppettari («No ai gladiatori nelle scuole!»). I muri del vecchio liceo, fondato nel 1807 da Eugenio Bonaparte, grondano invece manifesti del Fronte della Gioventù con le croci celtiche. L'appuntamento è in aula magna, ci vanno 300 studenti coi professori. Si proietta un film, «Nato il 4 luglio». Poi il programma prevede i discorsi di Spiazzi e di un «contraddittore», l'avv. Luca Sorpresa, obiet-

Rivelazioni di Poletti sull'attentato al Papa



Incontrando il Papa a Rebibbia nel dicembre dell'83, Ali Agca (nella foto) gli chiese perché non era morto. A dieci anni dall'attentato lo rivela un testimone di quel colloquio, l'ex vicario di Roma Poletti. Il porporato riporta testualmente le parole rivolte dal marcatto assassino alla sua vittima: «Perché lei non è morto? Io so di aver mirato giusto. So che il proiettile era devastante e mortale. Perché allora non è morto? Cos'è questo che dicono «Fatima»?». Secondo Poletti, insomma, anche Agca si sarebbe convinto che Giovanni Paolo II deve la sua vita ad un miracolo.

Caritas: in Italia 8 milioni di poveri

Incontrando il Papa a Rebibbia nel dicembre dell'83, Ali Agca (nella foto) gli chiese perché non era morto. A dieci anni dall'attentato lo rivela un testimone di quel colloquio, l'ex vicario di Roma Poletti. Il porporato riporta testualmente le parole rivolte dal marcatto assassino alla sua vittima: «Perché lei non è morto? Io so di aver mirato giusto. So che il proiettile era devastante e mortale. Perché allora non è morto? Cos'è questo che dicono «Fatima»?». Secondo Poletti, insomma, anche Agca si sarebbe convinto che Giovanni Paolo II deve la sua vita ad un miracolo.

In Sardegna rifiutano la dialisi a malato di Aids

Da due anni un ammalato di Aids chiede inutilmente alla unità sanitaria di Lanusai, in provincia di Nuoro, di essere sottoposto a trattamento di dialisi di cui ha bisogno. Nonostante le richieste e le lettere-denuncia al presidente della Repubblica, al ministro della Sanità ed all'assessore regionale alla Sanità, l'atteggiamento dei responsabili della usi e del reparto di Lanusai non è cambiato. Il grave caso di emarginazione nei confronti di un soggetto colpito da Aids conclamata è stato denunciato dal centro di solidarietà «L'acquilone». Neanche le pressioni delle più alte autorità - hanno detto i responsabili del centro - sono servite a modificare una situazione che dimostra l'alto grado di emarginazione cui sono sottoposte le persone colpite dal virus hiv.

Abbandonano bimba di 7 mesi davanti alla porta del sindaco

Una bambina di sette mesi e mezzo è stata abbandonata nel suo passeggino davanti alla porta del sindaco di Riva Del Garda, in Trentino, come segno di protesta del padre per la mancanza di alloggio. Il fatto è accaduto la settimana scorsa. Il sindaco di Riva, Enzo Bassetti, dopo il primo momento di sorpresa, ha chiamato i carabinieri e nel frattempo ha affidato la piccola alle suore della colonia Miralago. Verso le 14 è stata individuata la madre, Livia Alvaro e più tardi il suo convivente, Marco Raffi, padre della bambina. Il padre ha detto di aver compiuto il gesto per richiamare l'attenzione sulla situazione della sua famiglia, inutilmente alla ricerca di una casa.

Il Csm proscioglie il sostituto Anna Cordova

La richiesta di rinvio a giudizio della Cordova era stata avanzata dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, cui il procuratore della repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea aveva presentato un esposto. Giudiceandrea aveva trasmesso gli atti della vicenda alla procura di Roma, per un'indagine condotta dal sostituto procuratore e riguardante un presunto traffico di armi avvenuto nel 1972 tra l'Italia e la Libia. Secondo l'accusa, la Cordova avrebbe avviato l'indagine e registrato il fascicolo relativo senza informarne compiutamente il capo dell'ufficio giudiziario. Nell'indagine della Cordova, tra l'altro, erano emersi elementi che coinvolgevano il ministro in carica all'epoca, Carlo Azeglio Ciampi. Il Csm ha motivato la propria decisione spiegando che «non sono stati ravvisati nei comportamenti della Cordova gli estremi della scorrettezza e della slealtà».

Droga: La Sinistra governa contro la legge

La legge Jervolino-Vassalli va modificata. E quanto chiede la Sinistra Giovanile un documento di indirizzo a Roma dal titolo: «Libertà e responsabilità contro tutte le dipendenze». La legge sulla droga, ad un anno dalla sua approvazione, secondo i giovani di sinistra, non ha risposto alle aspettative, la modifica del testo deve avvenire con rapidità. Il numero dei giovani tossicodipendenti nel 1990 è cresciuto in misura più che proporzionale, rispetto agli anni passati e, tantissimi giovani consumatori, grazie alla confusa definizione della «dose media giornaliera» sono finiti nel circuito penale. Occorre quindi modificare al più presto le norme che prevedono sanzioni penali per i consumatori di stupefacenti. Va dato maggior peso ai progetti di prevenzione del disagio giovanile e della tossicodipendenza, a livello scolastico e nei comuni, coinvolgendo maggiormente i soggetti direttamente interessati.

GIUSEPPE VITTORI

La legge Jervolino-Vassalli va modificata. E quanto chiede la Sinistra Giovanile un documento di indirizzo a Roma dal titolo: «Libertà e responsabilità contro tutte le dipendenze». La legge sulla droga, ad un anno dalla sua approvazione, secondo i giovani di sinistra, non ha risposto alle aspettative, la modifica del testo deve avvenire con rapidità. Il numero dei giovani tossicodipendenti nel 1990 è cresciuto in misura più che proporzionale, rispetto agli anni passati e, tantissimi giovani consumatori, grazie alla confusa definizione della «dose media giornaliera» sono finiti nel circuito penale. Occorre quindi modificare al più presto le norme che prevedono sanzioni penali per i consumatori di stupefacenti. Va dato maggior peso ai progetti di prevenzione del disagio giovanile e della tossicodipendenza, a livello scolastico e nei comuni, coinvolgendo maggiormente i soggetti direttamente interessati.

a noi interessa il confronto come metodo educativo di lunga durata». Ragazzi di destra e di sinistra restano a lungo nel vecchio chiostro a «confrontarsi» amichevolmente, potenza della stampa (un mese fa uno studente pacifista era stato pestato a sangue). «Se abbiamo raccolto tante firme l'interesse c'era», sostiene Marco Giglio, diciassettenne di «Fare Fronte». «Ma il contraddittorio non era all'altezza», lamenta Damir Ivic. Le ragazze più giovani (al Maffei ce n'è 4 per ogni maschio) sembrano le meno convinte. Come Sandra, 4 G: «Questo signor Spiazzi spiegava gli aspetti migliori della vita militare. Ma in guerra i buoni sentimenti non esistono, in guerra si massacra la gente, l'abbiamo visto coi Golfo». Per questi ragazzi «Rosa dei Venti» è sigla ignota, di Spiazzi sanno vagamente che «dovrebbe essere un interventista». Ed i docenti? Molti hanno protestato, chiesto la convocazione degli organi collegiali. Molti si sono adeguati, imbarazzati. Il presidente filosofeggiava: «Ma chi lo sa, oggi, cos'è la destra, cos'è la sinistra? Lasciate perdere, non montate il caso, l'hanno pensato proprio per finire sui giornali. Perché non scrivete piuttosto che quest'anno il Maffei ha vinto ad Ancona il Siparo d'Argento, la gara tra le compagnie teatrali scolastiche?».